

ALESSANDRO ZIRONI

LA RUMOROSA EDUCAZIONE SILENZIOSA
DELLE DONNE: COMMENTO
ALLA TRADUZIONE DI I TIM 2, 11-12 IN GOTICO

The subject of this essay is the discussion of the Gothic translation of two terms for “silence” taken from two consecutive verses of the First Letter of Saint Paul to Timothy (I Tim 2:11–12). In these verses the Greek text and the Latin version offer the same form twice (respectively *ἐν ἡσυχίᾳ* and *in silentio*), whereas in Gothic two different words occur: in the second case, at verse 12, editors agree on the reading *in þahainai*; the first occurrence, at verse 11, is much more debated, not least because of the lacunose manuscript transmission. The essay reviews all editorial proposals and then proceeds to examine the passages in which *ἡσυχίᾳ* is rendered in Gothic. Two terms are involved: **hliups* and **þahains*; **hliups* is a *hapax legomenon*, attested only in the first occurrence in the Timothy passage under consideration. A close scrutiny of the meaning of **hliups*—also in light of occurrences of the cognate in Old Icelandic—leads to the conclusion that, in the Timothy context, rendering *ἡσυχίᾳ* with *hliuba* is acceptable both on etymological-linguistic grounds (despite an apparently contrasting sense “noise”) and for specifically cultural and theological reasons, thus testifying to Ulfila’s competence in rendering into Gothic complex passages of the Pauline epistles. Methodologically, the essay shows that readings which are lacunose in their textual transmission must be weighed and interpreted with due regard to the cultural context—both that of the Pauline age and that of the time of the Gothic translation.

1. *I Tim 2, 11-12: edizioni del testo gotico*

Nella travagliatissima trasmissione manoscritta delle testimonianze in lingua gotica, sicuramente assai disarmanti sono alcuni fogli dei manoscritti ambrosiani A e B, ovvero, nell’ordine, Milano, Biblioteca Ambrosiana S 36 sup. (C.L.A. III, **364) e Ambrosiana S 45 sup. (C.L.A. III, 365).¹ Si tratta, come noto, di due codici palinsesti il cui testo inferiore, per quanto di interesse per la lin-

¹ Lowe 1938, 29.

gua gotica, tramanda la maggior parte dei testi epistolari paolini a noi giunti. Fra di essi si conserva, in entrambi i testimoni, la prima lettera di san Paolo a Timoteo, integralmente nell'Ambrosiano A, e con una lacuna estesa soltanto a due versetti (I Tim 6, 15-16) in B. Tuttavia, seppur nella fortunata coincidenza della trasmissione a doppio testimone, la condizione dei testi inferiori è, per la prima lettera a Timoteo, in buona misura disperante, specie per quanto riguarda lo stato di conservazione dell'Ambrosiano A.

La scoperta dell'esistenza dei testi palinsesti in lingua gotica si deve al cardinale Angelo Mai (1782-1854) che ne diede notizia nel 1817, ma soltanto dodici anni dopo, nel 1839, venne prodotta la prima edizione dei palinsesti ambrosiani di nostro interesse ad opera del conte Carlo Ottavio Castiglioni – ma negli studi gotici meglio conosciuto come Castiglione – (1784-1849).²

Mi concentrerò su due versetti, I Tim 2, 11-12, di particolare interesse sia per il tema, che riguarda l'educazione delle donne, sia per le scelte traduttive operate da Ulfila (qui da intendersi sempre comprensivo dei suoi collaboratori), sia, infine, per le specifiche difficoltà testuali connesse a una lezione di particolare rilevanza e assai disputata nelle scelte editoriali, che può trovare una proposta, spero convincente, tenendo conto di un più ampio contesto culturale, sia teologico sia più propriamente germanico. Si tratta, a mio modo di vedere, di un approccio innovativo che non ho avuto modo di incontrare nella produzione scientifica intorno a questo passo paolino.

Torniamo, dunque, alla lettera di san Paolo, di cui propongo la versione greca secondo l'edizione Nestle-Aland, la traduzione in italiano parola per parola del testo greco e la traduzione secondo la *Vulgata* (la *Vetus latina* non presenta varianti in questi versetti quindi non viene riportata):

¹¹ Γυνὴ ἐν ἡσυχίᾳ μανθανέτω ἐν πάσῃ ὑποταγῇ· ¹²διδάσκειν δὲ γυναικὶ οὐκ ἐπιτρέπω οὐδὲ αὐθεντεῖν ἀνδρός, ἀλλ’ εἶναι ἐν

² Castillionaeus 1839.

ήσυχία.³

¹¹ (La) donna in silenzio impari con ogni sottomissione; ¹²di insegnare poi a una donna non permetto, né di dominare su(lI') uomo, ma di essere in silenzio.⁴

¹¹ mulier in silentio discat cum omni subiectione ¹²docere autem mulieri non permitto neque dominari in virum sed esse in silentio.⁵

Nella tradizione manoscritta del testo greco, i due versetti non sono stati oggetto di lezioni discordanti, dunque è da supporre che anche la *Vorlage* greca da cui si sarebbe poi tratta la traduzione in gotico, avesse lo stesso testo.

Giungiamo al testo gotico. I due versetti sono quanto mai illeggibili: Susan Emily Wendt-Hildebrandt provò, nella sua tesi dottorale, a produrre un'edizione delle lettere pastorali (e dunque anche di Timoteo). Per sua scelta non propose mai interventi *ex ingenio*, ma restituì, in forma semi-diplomatica (poiché procedette alla separazione delle parole che, invece, nel manoscritto sono copiate in *scriptio continua*), ciò che riuscì a leggere operando però, va specificato, sul facsimile fotografico a cura di Jan de Vries, di cui si avrà modo di riferire in seguito, e su negativi a infrarossi di parte dei fogli (ma non specifica quali).⁶ Segnala con asterisco lo spazio delle lettere che presume manchino, qui con corsivo (nella tesi in sottolineato) le lettere di lettura dubbiosa, spazi vuoti laddove non è possibile postulare il numero delle lettere mancanti. Il risultato appare alquanto sconfortante:

Codex B fol 146r [106] I Tim 2, 11-12⁷

- | | |
|-------|------------------------------|
| r. 18 | twa g**a qino in **n*pai |
| r. 19 | ga***sjai sik in allai uf*au |
| r. 20 | se***i ip galaisjan qinon *i |

³ Nestle-Aland 1979, 544.

⁴ Zappella 2014, 1714 e 1716

⁵ Weber-Gryson 2007, 1832.

⁶ Wendt-Hildebrandt 1981, 46.

⁷ *Ibid.*, 82.

r. 21 *uslaubja ni fr*ujinon*

Ancora più disperante la situazione del Codice A:

Codex A fol 180r [19] I Tim 2, 11-12⁸

r. 11	<i>i</i>	<i>**u**twa</i>	<i>a</i>		
r. 12	<i>*</i>	<i>inhau</i>	<i>ga*</i>	<i>sj**</i>	<i>***</i>
r. 13	<i>in</i>	<i>a*lai</i>	<i>u*hau***</i>	<i>***</i>	<i>***</i>
r. 14					
r. 15	<i>*</i>	<i>f</i>	<i>au</i>	<i>i*</i>	<i>n</i>
r. 16	<i>*</i>	<i>*</i>	<i>*</i>	<i>*</i>	<i>n</i>

Al momento non sono disponibili riproduzioni dei due manoscritti che possano permettere decifrazioni maggiori; va poi aggiunto che la precarietà dei palinsesti non promette – per questi passi testuali – di immaginare risultati soddisfacenti anche con l’impiego di nuove tecniche di indagine, quali quelle stratigrafiche. Nel corso del tempo, infatti, si intervenne sui fogli manoscritti con la noce di galla danneggiando così irrimediabilmente il testo; inoltre una gelatina venne applicata sui fogli per ragioni conservative ma essa ora impedisce l’utilizzazione della luce ultravioletta perché la pagina risulterebbe fluorescente.⁹

Allo stato attuale delle cose, è perciò assolutamente necessario dover ricorrere alle edizioni compiute da coloro che hanno potuto accedere direttamente ai manoscritti e, soprattutto, di poterli studiare quando essi erano in condizioni di conservazione in una certa misura migliori di quelle attuali. Il primo editore è stato Castiglione, che ebbe accesso ai manoscritti per oltre vent’anni. La sua edizione si presenta con luci ed ombre: da un lato – non conoscendo la lingua gotica – procede trascrivendo ciò che effettivamente legge quindi quasi fosse un’edizione diplomatica senza proporre letture congetturali; dall’altro, però, proprio per la sua ignoranza della lingua gotica, incappa in non pochi errori di trascrizione che si sarebbero potuti evitare. Infine, nel caso specifico

⁸ *Ibid.*, 84.

⁹ *Ibid.*, 24.

dei passi a tradizione plurima, Castiglione prende le lezioni da entrambi i codici senza darne notizia, rendendo perciò impossibile, come giustamente osserva Wendt-Hildebrandt, comprendere oggi lo stato di conservazione (e dunque di lettura) dei due codici ambrosiani ai tempi in cui Castiglione li trascriveva.¹⁰

Castiglione, più che una vera e propria edizione, compie una copiatura di ciò che riesce a leggere impiegando i caratteri gotici, che non vengono traslitterati nell'alfabeto latino. Per quanto riguarda la prima lettera a Timoteo, non propone una trascrizione sinottica dai due manoscritti, ma utilizza l'Ambrosiano A come codice guida segnalando, in apparato, le forme differenti in B. A margine sinistro indica il numero del versetto ma non rispetta la *mise-en-page* del foglio, riempiendo lo specchio di stampa. Sempre nell'unico apparato in calce al testo aggiunge inoltre etimologie ed altre informazioni che a suo vedere sono di particolare rilevanza. Il giudizio che formulò Wilhelm Braun sul suo lavoro – e poi riportato da Wilhelm Streitberg nella sua edizione della Bibbia gotica del 1919¹¹ – appare assai lusinghiero e ammirato:

Je länger ich mich mit den hiesigen gotischen palimpsesten beschäftige und je genauer ich mit ihnen bekannt werde, um so höher steigt meine bewunderung für ihren ersten herausgeber. Was wir ihm verdanken, was er in zwanzigjähriger gewissenhafter arbeit geleistet hat, weiß nur wirklich zu schätzen, wer selbst die schwierigkeiten der arbeit kennen gelernt hat.¹²

Merita, pertanto, proporre qui di seguito l'estratto ricavato dalla pagina dell'edizione di Castiglione in cui sono contenuti i versetti oggetto della nostra analisi:¹³

¹⁰ *Ibid.*, 17-18.

¹¹ Streitberg 1919, XXVIII, n. 1.

¹² Braun 1899, 430.

¹³ Castillonaeus 1839, 17.

**անջ ին հլուփի բլլաւցի սիկ ին ձլլալ
ոքիլուսենիլ: իփ բլլաւցին անջն նի ուսլուեցի
նի բէկուցինջն պէնկի զլիկի ձկ զիսին ին փե-
րլինիլ:**

di cui si offre, qui di seguito, la trascrizione in caratteri latini dei due versetti che stiamo esaminando (nostra enfasi):

¹¹qino ին **hauipa** galaisjai sik ին allai uhauseinai: ¹²ip galaisjan qinon ni uslaubja ni fraujinon faura waika ak wisan ին **þeigainai**

Al di là della corretta comprensione del dettato testuale, occorre notare un primo dato macroscopico a confronto con la versione greca e, da quella, con la versione latina: mentre nel greco e nel latino ricorre due volte il medesimo termine per ‘in silenzio’ (gr. ἐν ἡσυχίᾳ; lat. *in silentio*), la traduzione gotica opta per due termini differenti. Il secondo, che qui Castiglione trascrive erroneamente *in þeigainai* è poi corretto da tutti gli editori successivi in *in þahainai*, mentre sulla prima occorrenza, per Castiglione *hauipa*, a causa della precarietà della trasmissione, si sono succedute molteplici proposte. *Hauipa* in gotico è infatti parola non altrimenti attestata; potrebbe essere assimilata a *hauhipa*, ‘altezza, elevazione’, ma non sarebbe qui portatrice di senso compiuto. Già Castiglione si avvide dell’insostenibilità della sua lettura e propose di vagliare la possibilità di una forma *in haunipa*, non altrimenti attestata, con segno di abbreviazione per la nasale,¹⁴ parola che potrebbe corrispondere a un femminile in -ō- riconducibile all’aggettivo gotico *hauns* con numerose parentele in area germanica occidentale ags. *hean*, afris. *hāna*, ata. *hōni* ma con significato non semanticamente coincidente giacché in quelle lingue significa ‘disprezzato, accusato’ con una valenza di tipo giuridico, mentre la traduzione di *hauns* sarebbe ‘umile’ così come vuole II Cor 10, 1 a rendere il greco ταπεινὸς. Qui interverrebbe

¹⁴ *Ibid.*, 17, n. V. 11.

la sostantivazione dell’aggettivo con l’aggiunta di una forma suffissale *-þa*:¹⁵ è questa la forma accolta da Wilhelm Streitberg nella sua edizione.

Dopo Castiglione intervengono sul testo Hans Conon von der Gabelentz e Julius Loebe, i quali lavorano sulla trascrizione di Castiglione e, dunque, non possono offrire il testo sinottico degli ambrosiani A e B. Mettono però mano al lavoro di Castiglione e, consultandosi anche con lui su alcuni luoghi,¹⁶ producono una nuova edizione corredata di grammatica e glossario.¹⁷ Nel passo in esame, emendano con sicurezza la lettura *þeigainai* di Castiglione in *þahainai*, mentre si dimostrano assai dubiosi per *haunþa* che, però, conservano nel testo (mia enfasi):

¹¹qino in **haunþa** galaisjai sik in allai ufhauseinai. ¹²þ galaisjan qinon ni uslaubja ni frauojnon faura vaira ak visan in **þahainai**.¹⁸

In nota, tuttavia, dopo aver riportato anche la proposta *haunþa* di Castiglione, mostrano dubbi sulla possibilità di un’abbreviazione per la nasale e avanzano una nuova ipotesi: *hliupa*, rinviano al significato di ‘in suono, in voce’ da confrontarsi col gotico *hliuma*: ‘fortasse autem legendum est in *hliupa* in auditu, i.e. audientes cf. goth. *hliuma*, island. *hliodr, hlyda*’.¹⁹ *Hliuma* rende il greco ἀκοή, ‘udente’, e si può confrontare con ais. *hljómr* ‘suono’. Queste due parole germaniche condividerebbero infatti la stessa radice indoeuropea **k̠lew-* con ais. *hljóðr* e, appunto, la possibile forma gotica **hliup-*.²⁰ Il ragionamento di von der Gabelentz e Loebe, sebbene ineccepibile da un punto di vista della ricostruzione linguistica, cozzerebbe però contro il senso del versetto paolino in cui il significato di ‘silenzio’ è indubbio e quindi non assimilabile al suo esatto contrario, che è appunto la produzione di suono.

¹⁵ Lehmann 1986, 179 (H 48).

¹⁶ Wendt-Hildebrandt 1981, 19.

¹⁷ von der Gabelentz, Loebe 1843; von der Gabelentz, Loebe 1846a.

¹⁸ von der Gabelentz, Loebe 1843, 328.

¹⁹ *Ibid.*, 328 nota a lezione 2,11.

²⁰ Lehmann 1986, 188 (H82).

Nel 1857 produce una propria edizione anche Hans Ferdinand Massmann. Anch'egli si rifà alla trascrizione di Castiglione ma interviene sul testo soprattutto per trovare corrispondenze con una supposta *Vorlage* greca (mia enfasi):

¹¹Kvinô ïn **háuseinái*** galáisjái sik ïn allái ufháuseinái. ¹²Íth galáisjan kvinôni uslábja, ni(h)* fraujiñôn fáura vaíra, ak visan in **thaháinái***.²¹

Massmann ripercorre il dibattito precedente ed evidenzia, nella nota al testo relativa ai due versetti,²² l'ampia incertezza rispetto alla lezione da accogliere al versetto 11, e opta per *in hauseinai*, 'in ascolto', forma che rimanda al nominativo *hauseins*, da cui l'ampia parentela con forme germaniche rinvianti alla forma comune **hausjanan* 'udire'.²³

La proposta di Massmann non ebbe grande fortuna, anche perché la sua edizione venne in seguito criticata per la presenza non secondaria di refusi, ma soprattutto perché fu ben presto superata da una nuova edizione che, per la prima volta dopo Castiglione, riesaminava i manoscritti.

Nel corso dell'estate del 1864 lo svedese Anders Uppström, che già si era cimentato con il *Codex Argenteus*, procede allo studio dei manoscritti ambrosiani.²⁴ Ne esce un'edizione nuova che, per prima, è condotta foglio per foglio, rigo per rigo e rispettando gli a capo. Nonostante ciò, neppure l'edizione di Uppström può essere considerata diplomatica perché interviene emendando alcune lezioni da lui considerate corrotte, riportando, però, la forma del manoscritto in apparato. Inoltre non pone differenze nella restituzione del testo segnalando lettere di dubbia lettura o, ancor più, illeggibili. Infine, seppur proponendo l'edizione dei due codici ambrosiani, non li pone tipograficamente in forma sinottica, rendendo così meno immediato il confronto. Qui di seguito,

²¹ Massmann 1857, 546.

²² *Ibid.*, 656.

²³ Orel 2003, 167.

²⁴ Wendt-Hildebrandt 1981, 20.

invece, li presento affiancati, aggiungendo anche il numero del versetto. Nonostante questi limiti, si può sostenere che l'edizione di Uppström resterà quella in uso sino a quella di Streitberg (mia enfasi):

Cod. Ambr. A, rr. 11-16
 þairh vaursta goda Q¹¹i-
 no in **hliuþa** galaisjai sik
 in allai ufhauseinai. Í¹²þ ga-
 laisjan qinon ni uslaub-
 ja ni fraujoñon faura
 vaira. ak visan in **þahainai**²⁵

Cod. Ambr. B, rr. 18-23
 tva goda: Q¹¹ino in **hliuþa**
 galaisjai sik in allai ufhau-
 seinai. Í¹²þ galaisjan qinon ni
 uslaubja: ni fraujoñon
 faura vaira. ak visan in **þa-**
hainai²⁶

Per Uppström la lezione *hliuþa* non è fonte di dubbi, specie per quanto riguarda l'Ambrosiano A «(A certa vest[igia])»²⁷ e respinge la lettura di Castiglione “non hauþa”²⁸ ricordando che von der Gabelentz e Loebe colpirono nel segno “acu tetigerunt”²⁹ nell'avanzare, seppur mantenendola soltanto come ipotesi in nota, la lezione *hliuþa*. Non vi sono altre motivazioni, o spiegazioni, che possano gettare luce sulla scelta operata da Uppström.

La successiva edizione di Ernst Bernhardt, uscita nel 1875, ripropone in larga misura quella di Uppström, anche se talvolta interviene in maniera sostanziale sul testo gotico, anche nell'ordine delle parole, in quanto intenzionato a trovare una coincidenza con una supposta *Vorlage*.³⁰ Ciò non avviene nei versetti di nostro interesse, restituiti così come proposti da Uppström in forma lineare senza rispettare l'impaginazione del manoscritto.³¹ Merita però di essere rammentata l'annotazione in apparato con la quale respinge la lezione *hauþa* di von der Gabelentz e Loebe,

²⁵ Uppström 1864, 44.

²⁶ *Ibid.*, 88.

²⁷ *Ibid.*, 113.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Wendt-Hildebrandt 1981, 22.

³¹ Un'unica differenza si riscontra nell'uniformazione di i ad i.

aggiungendo che *hliupa* dovrebbe significare “zuhören, aufmerksamkeit” (‘ascoltare, attenzione’).³²

Con l’arrivo del XX secolo esce nel 1908 la prima edizione della bibbia gotica a cura di Wilhelm August Streitberg.³³ Streitberg denuncia una stretta collaborazione con Wilhelm Braun,³⁴ che aveva esaminato i manoscritti milanesi al passaggio del secolo e ripristinato alcune lezioni di Castiglione rispetto a Uppström³⁵, fra queste proprio quella relativa al nostro versetto I Tim 2, 11 (mia enfasi):³⁶

¹¹qino in **haunipai** galaisjai
sik in allai ufhauseinai; ¹²ip
galaisjan qinon ni uslaubja, nih
frauojnon faura waira, ak wisan
in **pahainai**.

¹¹qino in **haunipai** galaisjai
sik in allai ufhauseinai; ¹²ip
galaisjan qinon ni uslaubja, ni
frauojnon faura waira, ak wisan
in **pahainai**.

Questa lettura viene confermata anche nella seconda edizione del 1919 che raccoglie ulteriori lezioni di Wilhelm Braun, il quale aveva avuto accesso ai manoscritti dopo che ne era stato eseguito un intervento di ripulitura e restauro fra il 1910 e il 1911. Nel merito di quelle indagini, prima del restauro, Braun scrisse di poter forse individuare (“glaube ich”) alcuni altri segni utilizzati come numerali che però si possono, più che vedere, intuire.³⁷ Braun aveva pianificato anche la riproduzione fotografica dei palinsesti ambrosiani ma purtroppo la sua morte, intervenuta nel 1913, interruppe il progetto, ripreso soltanto nel 1936 per opera di Jan de Vries:³⁸ si decise per riproduzioni in fac-simile a piena pagina e le fotografie furono scattate secondo i migliori strumenti tecnici del tempo sebbene, come ricordato dinnanzi, l’uso di gelatine sui

³² Bernhardt 1875, 561.

³³ Streitberg 1908.

³⁴ *Ibid.*, VII-VIII.

³⁵ Magnús Snaðal 2006, s.p. (1).

³⁶ Streitberg 1908, 417.

³⁷ Braun 1898, 438-9.

³⁸ de Vries 1936.

fogli non permise l'uso della luce ultravioletta. In pratica, molti passi fino a quel momento non visibili poterono essere controllati, ma allo stesso tempo altri rimasero del tutto illeggibili o fortemente dubbiosi, tanto che mi pare si possa accettare quanto sostenuto da Susan Emily Wendt-Hildebrandt quando scrive che “[i]n general, it may be stated that editions of the Gothic Bible are more likely to reflect the opinions, judgements, and aims of their editors than to give an accurate picture of the manuscripts upon which they are based”.³⁹ A dire il vero, non ritengo questo stato delle cose in maniera così negativa perché proprio in quelle opinioni e giudizi si esplica il lavoro del filologo che, alla luce del manoscritto, in alcuni casi è chiamato a offrire delle proposte *ex ingenio*.

Le letture di Streitberg, come noto, sono state riproposte nelle successive edizioni, l'ultima delle quali, anastatica, del 2000;⁴⁰ ciononostante il parere degli studiosi non è concorde sulle lezioni che egli talvolta rifiuta rispetto all'edizione Uppström che, alla luce delle riproduzioni di De Vries, paiono in molti casi preferibili, come del resto hanno sostenuto sia Otto von Friesen che Magnús Hreinn Snædal.⁴¹ Merita particolare attenzione proprio l'intervento di Snædal, il quale riesamina la lezione di I Tim 2, 11. Dopo aver ripercorso le proposte di Castiglione, von der Gabelentz e Loebe, Massmann, Uppström e Wendt-Hildebrandt, anch'egli avanza le sue interpretazioni: nel codice Ambrosiano A, legge *hl/ai***ga* (con incertezze fra A e L per la seconda lettera) mentre la terza lettera potrebbe essere intesa come il tratto sinistro di U ma, dopo di essa, vi è lo spazio per altre tre lettere prima di arrivare a GA, che formerà la parola *galaisjai*. Non vi vede alcun tratto superiore, che per molti editori ha dato adito alla lettura di una nasale. Per quanto riguarda invece l'Ambrosiano B riesce a leggere *qino in *l***b**, sostenendo che la seconda lettera sia molto più simile a L che non ad A. Non vede, infine, una I finale.

³⁹ Wendt-Hildebrandt 1981, 45.

⁴⁰ Streitberg 2000a.

⁴¹ von Friesen 1927, 23; Magnús Snædal 2005, XI.

Sulla base di questa lettura, ritiene maggiormente sostenibile la proposta già avanzata da von der Gabelentz e Loebe e confermata da Uppström per una lezione *hliupa*: anch'egli, come Uppström e Wendt-Hildebrandt, al contrario di Castiglione e Braun, non vede dei tratti sovrascritti, quindi l'eventuale segno per la presenza di un suono nasale.⁴² Snædal ammette tuttavia la difficoltà di affrontare queste pagine manoscritte palinseste: "I may be wrong in some instances as there appear to be no limits to how these codices can deceive the reader!", e commenta che soltanto una resa fotografica aggiornata potrebbe portare altri frutti.⁴³

2. Parole per 'silenzio'

Credo, tuttavia, che si possa tentare un'altra strada per avanzare delle ipotesi interpretative, ma essa deve uscire dai binari della faticosa e, spesso, deludente decifrazione del manoscritto per inoltrarsi lungo la via del contesto culturale in cui il testo è stato tradotto. Ciò permette di vagliare la presenza di informazioni che potrebbero aiutare a meglio comprendere la scelta compiuta da Ulfila e dal suo entourage.

Come già si diceva, il testo greco e la traduzione latina concordano nell'adottare un'unica parola per definire il silenzio cui sarebbero chiamate le donne; di contro, il gotico preferisce utilizzare due termini differenti. Questa la situazione, tenendo conto delle proposte editoriali:

I Tim 2, 11	ἡσυχίᾳ	silentio	hauīþa	Castiglione, von der Gabelentz e Loebe
			hauseinai	Massmann
			hliupa	von der Gabelentz e Loebe?, Uppström, Bernhardt, Snædal
			haunīþai	Braun, Streitberg

⁴² Magnús Snædal 2005, XI-XII.

⁴³ *Ibid.*, XII.

I Tim 2, 12	ἡσυχίᾳ	silentio	þeigainai þahainai	Castiglione von der Gabelentz e Loebe, Massmann, Uppström, Bernhardt, Streitberg
-------------	--------	----------	-----------------------	--

È stato suggerito che la presenza di due forme gotiche per la stessa parola greca, ἡσυχίᾳ, ovverosia **hliups* e **bahains*, risponderebbe a un uso invalso nella traduzione gotica di variazione lessicale in presenza di uniformità ravvicinata da parte dell'originale greco,⁴⁴ ovvero quella che von der Gabelentz e Loebe hanno definito “Wechsel im Ausdruck”⁴⁵ e di cui riportano numerosi esempi nella loro grammatica (ma non è citato il nostro caso).⁴⁶ Si veda, ad esempio, Lc 9, 60 (mia enfasi):⁴⁷

ἄφες τοὺς νεκροὺς θάψαι τοὺς ἔαυτῶν νεκρούς
let þans **dauþans** usfilhan seinans **nawins**
lascia che i morti seppelliscano i propri morti

Va tuttavia compreso se nel passo di Timoteo l'uso di due termini differenti per 'silenzio' sia rinviabile a una mera questione stilistica di *variatio* oppure se vi siano ragioni più profonde. Per rispondere a questo interrogativo occorre partire prendendo in esame le etimologie dei due termini.

2.1. Tradurre I Tim, 2, 12

**bahains* compare soltanto nel passo di Timoteo, mentre si ritrova più ampiamente nella sua forma verbale, **bahan* (verbo debole della terza classe) usato per tradurre greco σιγᾶν (mantenere un segreto, tacere, stare zitto).⁴⁸ In Mc 1, 25 (greco φιμώθητι, got. *bahai*) viene data enfasi al comando, giacché si rimarca il

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ von der Gabelentz, Loebe 1846b, 284.

⁴⁶ *Ibid.*, 284-290.

⁴⁷ *Ibid.*, 286.

⁴⁸ Lehmann 1986, 353 (þ3); Köbler 1989, 533, s. vv. þa-hain-s*, þah-an*.

compimento di un’azione: Cristo intima allo spirito demoniaco di placarsi e di non parlare così tanto; dunque qui il significato è ‘mantenersi calmo, silente’.⁴⁹ In Lc 9, 36 (greco ἐσίγησαν, got. *þahaidedun*) solo Pietro ha parlato ma il vangelo è chiaro nel presentare tutti gli apostoli ammutoliti: Gesù, perciò, non ha intimato loro di tacere, di stare in silenzio, ma sono essi stessi che rimangono silenti dopo aver visto e udito ciò che è successo: non commentano, ma tengono custoditi in sé i propri pensieri.⁵⁰ In Lc 20, 26 (greco ἐσίγησαν, got. *gabaidedun*) coloro che tentano di mettere in difficoltà Gesù sono ridotti al silenzio dalla sua risposta. In Lc 1, 20 è l’arcangelo Gabriele che parla a Zaccaria dicendogli che resterà silente (greco σιωπᾶν, got. *þahands*). In Mc 3, 4 Gesù chiede in sinagoga se sia lecito guarire di sabato, ma non riceve risposta perché gli astanti rimangono in silenzio (greco ἐσιώπων, got. *þahaidedun*). In Mc 10, 48 ricorre l’episodio in cui la folla intima al cieco di tacere (greco σιωπήσῃ, got. *gapahaidedi*); stessa situazione in Lc 18, 39 (greco σιωπήσῃ, got. *þahaidedi*); in Mc 14, 61 ritroviamo Gesù dinnanzi al Sinedrio che rimane zitto (greco ἐσιώπα, got. *þahaida*). In tutti questi contesti, dunque, il significato prevalente del verbo **bahan* è quello di ‘stare zitto, tacere’, tant’è che il verbo gotico può essere ricondotto alla radice indoeuropea **tak-ē*, **tak-jo* che si ritrova soltanto nelle lingue italiche (ad es. lat. *tacēre*) e germaniche. Got. *bahan*, infatti, trova confronti nell’aisl. *þegja* ‘essere silente’, in ata. *dagen*, *thagen*, *thaken* ‘essere silente, tacere’ che continua sino al proto-tedesco moderno;⁵¹ è testimoniato anche in sassone antico, *thagon*, *thagan* (participio presente *thagiandi*). Nelle lingue nordiche, in cui ha ulteriore sviluppo nelle fasi moderne, significa ‘tacere, portare a silenzio, farsi quieto’.⁵² Tenendo conto di queste occorrenze, si può sostenere con sicurezza che nel passo di I Tim 2, 12, il silenzio delle donne è intimato, e il silenzio qui immaginato da Paolo è

⁴⁹ Lloyd 1979, 148.

⁵⁰ *Ibid.*, 280.

⁵¹ Lloyd, Lühr, Springer 1998, 488.

⁵² *Ibid.*, 489.

quello in cui le donne debbono tacere. La condizione immaginata per la donna, insomma, è quella in cui deve stare zitta.

2.2. *Tradurre* I Tim 2, 11

Passiamo ora a visionare le etimologie relative alle due proposte di lezione per il termine ‘silenzio’ ricorrente in I Tim 2, 11. Dapprima **hauniba*, sostenuta da Braun e Streitberg. Nell’intero corpus gotico **hauniba* ricorre soltanto in questo passo. Streitberg, nel suo vocabolarietto, traduce, ma senza certezza – pone infatti il punto interrogativo – col tedesco *Demut* ‘umiltà’.⁵³ Ricorre invece in due passi il verbo (*ga-*)*haunjan*: II Cor 11, 7, *haunjands* per greco *ταπεινών*; Fil 4, 12 *haunjan* per greco *ταπεινοῦσθαι*; II Cor 12, 21 *gahaunjai*, a tradurre il greco *ταπεινώσῃ*; Fil 2, 8 *gahaunida* per greco *ἐταπείνωσεν*. Compare una volta la forma aggettiva *hauns* in II Cor 10, 1 per greco *ταπεινὸς* e sei volte il sostantivo *hauneins*: *hauneinai* in Fil 3, 21 per greco *ταπεινώσεως*; *hauneinai* per greco *ταπεινοφροσύνῃ* in Fil 2, 3; *haunein* per greco *ταπεινοφροσύνῃ* in Col 3, 12; *hauneinai* per greco *ταπεινοφροσύνῃ* in Col 2, 18 e Col 2, 23; infine *hauneinai* per greco *ταπεινοφροσύνῃ* in Ef 4, 2. Il senso del termine è inequivocabilmente ‘sottomissione, essere umili’ ed è questo il significato che si ricava dalla radice indoeuropea **kaw-* ‘umile, vergognoso, disgrazia’ e in questo stesso campo semantico si ritrovano le altre forme germaniche attestate, come ags. *hēan* ‘disprezzato, umile’, lo stesso ata. *hōni*, e ata. *hōnida* viene a significare ‘vergogna’.⁵⁴ Come poi si evince dal corpus, *haunjan*, *hauneins* e *hauns* sono impiegati sempre e soltanto per tradurre la stessa forma greca; risulta perciò alquanto arduo immaginare che Ulfila e i suoi abbiano utilizzato questo termine per tradurre, in un’unica occasione, un’altra parola greca, *ἡσυχίᾳ*. Merita allora controllare in quali passi evangelici e paolini ricorre il termine *ἡσυχίᾳ* così come le forme verbali di *ἡσυχάζω* e dell’aggettivo

⁵³ Streitberg 2000b, 56.

⁵⁴ Lehmann 1986 179 (H 48); Köbler 1989, 262-3., s. vv. *hau-n-ein-s*, *hau-n-ib-a**, *hau-n-jan*, *hau-n-s*.

ἵσυχιος. I termini compaiono in undici passi (ἵσυχάζω: Lc 14, 4; Lc 23, 56; Act 11, 18; Act 21, 14; I Th 4, 11; ἡσυχίᾳ Act 22, 2; II Th 3, 12; I Tim 2, 11; I Tim 2, 12; ἡσυχιος I Tim 2, 2; I Pt 3, 4).⁵⁵ In tutte le occorrenze il significato è riconducibile al concetto di quiete e calma. Considerando più da vicino le traduzioni in gotico, come prevedibile, le occorrenze giunte dalla traduzione gotica sono tuttavia minori a causa della frammentarietà della trasmissione e si circoscrivono a cinque casi, due dei quali sono i due passi di Timoteo oggetto della nostra analisi. Nei tre casi restanti (I Th 4, 11; II Th 3, 12 e I Tim 2, 2) Ulfila propone in traduzione ogni volta dei termini gotici diversi. Questo comportamento non deve essere trascurato, tanto più se messo a confronto, come prima illustrato, con l'uso univoco di *haunjan* e corradicali.

3. ἡσυχίᾳ: Traduzioni in gotico

Mi pare perciò di intuire che nel caso di ἡσυχίᾳ vi sia stato da parte del traduttore un particolare interesse interpretativo del contesto in cui la parola greca viene espressa al fine di ottenere una miglior resa di senso nella lingua d'arrivo. Nel primo caso, I Th 4, 11, ἡσυχάζειν è tradotto, secondo la lettura di Streitberg e Braun, con il sostantivo *anaqal*, hapax legomenon in gotico⁵⁶ che verrebbe utilizzato per tradurre l'espressione 'aspirare a vivere quietamente'. Tuttavia, la radice indoeuropea, **gwel-* così come i significati nelle altre lingue indoeuropee nonché in quelle germaniche in cui la radice è attestata, riconducono maggiormente a un concetto di sofferenza e morte (cfr. ags. *cwelan* 'morire', ata. *quelan* 'soffrire', aisl. *kvql* 'sofferenza'): mi sembra perciò dubbia la lettura proposta e propenderei per il mantenimento di quanto avanzato da Uppström il quale lesse, sempre nell'Ambrosiano B, *anasal* che trova conforto nel verbo debole di terza classe al prettito singolare *anasilaida* (da infinito **anasilan*) nel passo di Mc 4, 39 in cui Gesù, destatosi a causa della tempesta, ordina al vento

⁵⁵ Bachmann, Staby 1980, 798.

⁵⁶ de Tollenaere, Jones, 1976, 18.

di placarsi. Nelle lingue germaniche in cui la forma è attestata, essa è strettamente connessa con le acque calme,⁵⁷ forma indoeuropea **silēy* ‘essere silente’ che è poi quella che produrrà anche il latino *silentium*, mentre sembra che nelle lingue germaniche la radice si sia specializzata semanticamente per indicare soltanto la placidità delle acque. Il secondo passo da prendere in esame è in II Th 3, 12. San Paolo si sta rivolgendo alla comunità di Tessalonica essendo venuto a sapere che alcuni membri di essa stanno conducendo una vita disordinata senza contribuire con il proprio lavoro al benessere della comunità stessa. Allora Paolo esorta a un nuovo stile di vita in cui si viva del proprio pane lavorando in quiete. È per esprimere questo concetto di quiete che il greco usa *ἡσυχίας*, reso in gotico con il dativo *rimisa*, hapax legomenon che rimanderebbe a una forma nominativa neutra **rimis*. La parola non ha parentele etimologiche dirette in seno alle lingue germaniche, a meno che non si accolga l'avvicinamento ad aisl. *ramr* ‘soffitta’ (quale luogo in cui si ripongono le cose?) ma più attinenti appaiono i confronti in ambito indoeuropeo partendo dalla radice **rem-* ‘riposare’ da connettersi, secondo Pierre Chantraine, con il greco *ἡρεμος* ‘pacifico’,⁵⁸ da cui italiano ‘eremo’.⁵⁹ Anche in questo caso la scelta di Ulfila pare ben meditata e appropriata, perché intende correttamente il passo paolino suggerendo un termine gotico che rinvia alla quiete propria di colui che trova pace dopo aver compiuto un’azione. L’ultima attestazione si ricava da I Tm 2,2. In questo passo Paolo consiglia a Timoteo di iniziare le celebrazioni liturgiche con preghiere affinché i re e i potenti possano condurre una vita in piena calma e tranquillità. Il termine greco, in questo caso, è *ἡσύχιον* che Ulfila traduce con l’accusativo *sutja*, aggettivo la cui forma nominativa è *sutis* e significa ‘tranquillo, piacevole’, che potrebbe esprimere una variante apofonica di aisl. *sótr*, ags. *swēte*, ata. *suozi* ‘dolce’, da radice indoeu-

⁵⁷ Lehmann 1986, 33 (A 154).

⁵⁸ Chantraine 1968-80, 416.

⁵⁹ Lehmann 1986, 285 (R 22).

ropea *swād- ‘dolce, dal sapore piacevole’.⁶⁰ Ben si confà questa parola gotica con il senso espresso da Paolo che, attraverso le preghiere, dovrebbe aiutare i potenti ad ottenere una vita quanto mai piacevole. Si noti che il versetto greco propone l’espressione ἵνα ἥρεμον καὶ ἡσύχιον, ed è ἥρεμον a essere tradotto con *slawandein* ‘placido, calmo’, radice connessa con il contesto del ‘tacere, essere silente’, di etimologia oscura.⁶¹ Il verbo *slawan*, secondo Hendrik Kroes, significherebbe in questo passo ‘farsi calmo’ piuttosto che ‘tacere’ e, più in generale ‘placare’.⁶²

Alla fine di questa disamina etimologica e di resa nelle traduzioni in gotico, si può evincere, per quanto la tradizione gotica sia frammentaria rispetto al corpus greco, che il termine ἡσυχίᾳ e le forme corradicali non assumono mai il significato di ‘tacere, fare silenzio’, ma piuttosto compaiono in contesti connessi con la calma e la placidità.

4. Gotico *hliup

Bisogna allora chiedersi se la proposta interpretativa avanzata da Uppström, poi ripresa da Bernhardt e infine da Snædal, ovverosia **hliup*, possa trovare senso in un contesto semantico di questo tipo. **hliup* è un hapax legomenon nel corpus gotico, ricorrendo appunto soltanto in I Tim 2, 11, e Winfred Lehmann avanza l’ipotesi che possa essere una variante di got. *hliuma* ‘ascoltante’ ma è più propenso a sostenere la lezione di Braun-Streitberg.⁶³

La radice indoeuropea a cui risalirebbe il gotico **hliup* sarebbe **klutó-* ‘famoso’ che si sviluppa nel greco κλυτός e nel latino *in-clūtus* ‘famoso, glorioso’⁶⁴ restituendo l’idea delle voci e racconti uditi intorno a una persona celebrata. Imparentato con l’aggettivo germanico **hluðaz* è ovviamente il verbo germ. **hluðjanan* ‘udire attentamente, ascoltare’ da cui l’ags. *hlyðan* ‘risuonare, fare un

⁶⁰ *Ibid.*, 331 (S169).

⁶¹ *Ibid.*, 314 (S100); Köbler 1989, 488-9, s.v. *slaw-an*.

⁶² Kroes 1918, 189-190.

⁶³ Lehmann 1986, 188 (H82).

⁶⁴ Orel 2003, 178, s.v. **xluðaz*.

forte rumore', asass. *a-hlūdjan* 'pronunciare', ata. *hlūten* 'risuonare'.⁶⁵ Sempre dall'aggettivo **hlūdaz* deriverebbe il sostantivo che nelle lingue germaniche trova ampie occorrenze, basti vedere ags. *hlēbor* 'suono, canto, racconto', ata. *hliodar* 'suono'.⁶⁶ Nelle lingue germaniche la radice indoeuropea va perciò a coprire il senso di un suono che può essere chiaramente udito, un contesto a cui si potrebbe avvicinare, come senso, il nostro 'clamore'.

Sembra allora esservi una contraddizione palesa: come può un termine che ricade nel contesto semantico del suono, del clamore, del rumore, essere stato utilizzato da Ulfila per rendere il greco ήσυχία, parola, abbiamo potuto constatare, sempre tradotta con terminologia gotica che rimanda alla pace, calma e non certo alla produzione di suono? La risposta pare giungere dalle testimonianze norrene, in cui la parola *hljóð* (n.), che corrisponde al gotico **hliup*, può assumere due significati apparentemente opposti: da un lato 'la cosa udita, il suono', riconnettendola a tutta la famiglia germanica – e questo è il senso che, ad esempio, pare assai diffuso nei testi poetici scaldici;⁶⁷ dall'altro, però, anche 'silenzio'.⁶⁸ Va però rammentato che l'islandese possiede un'altra parola per indicare il silenzio, che è *þogn* (f.), imparentata con il gotico *þahains*, il termine che usa Ulfila nella seconda ricorrenza di ήσυχία nel nostro passo di Timoteo. Si tratta, allora, di un silenzio differente quello che si vuole esprimere con *hljóð*. *Hljóð* ha numerose occorrenze in antico islandese e, appoggiandosi al corpus raccolto nel dizionario della prosa norrena è possibile ricordurre il lemma a questi significati: 1) silenzio, quiete; 2) reattività, attenzione, calma (al fine di udire, ascoltare o essere uditi); 3) segretezza, discrezione; 4) l'atto di ascoltare qualcosa; 5) ciò che è udito, suono; 6) formulazione; 7) suono, tono, melodia; 8) canto.⁶⁹ Come si può notare, la gamma dei significati si suddivide

⁶⁵ *Ibid.*, 178, s.v. **xlūdjanan*.

⁶⁶ Alexander Jóhannesson, 1956, 276, s.v. 1. *kleu-*.

⁶⁷ Sveinbjörn Egilsson 1966, 264, s.v. *hljóð*.

⁶⁸ de Vries 1962, 238, s.v. *hljóð*.

⁶⁹ *ONP*, s.v. *hljóð*.

tra l'emissione di suono (i gruppi dal 5 all'8) e quelli in cui si presta attenzione a ciò che verrà detto e, pertanto, si richiede il silenzio e la quiete. I casi che rinviano a questa tipologia sono assai numerosi e pertanto riporterò soltanto alcuni esempi emblematici. Il primo si può trarre dalla *Njáls saga*, dal celeberrimo capitolo 105, in cui Þorgeirr deve proclamare, dinnanzi all'Alþingi, quale religione gli islandesi avrebbero dovuto adottare. Il pronunciamento di Þorgeirr era stato precorso, nella riunione precedente dell'assemblea, da tensioni e discussioni accesissime perché la questione era ritenuta di massima importanza, tanto che si era alzato un tale tumulto che nessuno poteva capire le ragioni dell'altro: “ok varð þá svá mikit óhljóð at lögbergi, at engi nam annars mál”.⁷⁰ Se ne deduce che l'attenzione dell'assemblea è ora concentrata sulle parole che Þorgeirr pronuncerà. Ecco, quindi che: “þá beiddi Þorgeirr sér hljóðs ok mælti”⁷¹ Þorgeirr ha chiesto che si faccia attenzione, calma, silenzio, perché deve pronunciare una legge, come si evince dal verbo *mæla*, usato per intendere un'espressione dalla forte valenza assertoria. Insomma, Þorgeirr invoca la quiete affinché tutti gli astanti possano ben udire il suono della sua voce e le sue parole. Un secondo esempio, altrettanto e, sicuramente, ancora più celebre, si può trarre dal primo verso del carme eddico *Völuspá*:

Hljóðs bið ec allar helgar kindir [...]⁷²

Il contesto è noto: una profetessa oppure, secondo altri, il poeta,⁷³ chiede l'attenzione per poter narrare gli eventi cosmogonici della creazione del mondo e della sua fine. Qui *hljóðs* può essere tradotto con ‘silenzio’, oppure con ‘ascolto’ perché trasmette il senso che l'uditore debba restare silente al fine di poter ascoltare il racconto che la profetessa (o il poeta) andrà a declamare.

⁷⁰ Einar Ól. Sveinsson 1954, 271 (cap. 105).

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Neckel, Kuhn, 1983, 1, v.1.

⁷³ Per un riepilogo della questione cfr. Meli 2008, 54-55.

L'antico islandese *hljóð* può allora esprimere l'invito alla quiete e al silenzio cosicché la declamazione sia possibile. Se ciò è vero, come appare dagli esempi, allora anche la traduzione del greco ήσυχία con **hliup* da parte di Ulfila nel versetto della prima lettera di Tolomeo non appare peregrina. Abbiamo infatti constatato come ήσυχία rimandi sempre, nelle altre traduzioni gotiche, al contesto della calma e della quiete che, in questo caso, sarebbe raggiungibile solo attraverso il silenzio. La donna, secondo san Paolo, deve porsi in uno stato di silenzio per poter ascoltare la Parola, ed essere, tramite essa, educata alla vita cristiana. Si tratta allora di un momento di assoluto silenzio che deve precedere uno spazio che sarà colmato dalle parole educatrici. In questo contesto, dunque, la privazione del linguaggio alle donne non è segno di sottomissione, ma rappresenta piuttosto uno spazio vuoto che a breve sarà colmato dalla sapienza che si acquisirà grazie all'attento ascolto.

5. Il contesto teologico e culturale

Ovviamente la proposta deve trovare conforto anche da un punto di vista teologico. Non va dimenticato che la lettera a Timoteo fa parte delle epistole pastorali, ovverosia san Paolo inoltra ai suoi destinatari ammonimenti e consigli per reggere e condurre le nascenti comunità cristiane. Nello specifico, Paolo è preoccupato dall'ascesa dei gruppi gnostici, presso i quali chiunque, uomo o donna che fosse, poteva catechizzare.⁷⁴ Il termine per 'silenzio', ripetuto due volte nell'epistola, assume però due significati fra loro diversi: nel primo caso il silenzio è evocativo dell'attesa dell'educazione che verrà impartita secondo l'ordine gerarchico previsto nell'organizzazione ecclesiastica cristiana; nel secondo caso, invece, alle donne il silenzio viene imposto proprio nel senso di 'tacere', che però va qui inteso in chiave anti-gnostica, ovverosia che le donne non possono, come in quelle comunità invise a Paolo, procedere con la catechizzazione *ex cathedra* durante le liturgie.

⁷⁴ Oberlinner 1999, 189.

Non si tratta però, come spesso si interpreta in maniera superficiale, di proposizioni misogine e repressive nei confronti delle donne da parte di Paolo, ma piuttosto della sua preoccupazione che le comunità cristiane, appena sorte, possano instradarsi lungo sentieri devianti. L'Ambrosiaster, a commento del passaggio paolino, si concentra sulla necessaria sottomissione della donna all'autorità maschile, qui da intendersi, ovviamente, secondo l'intenzione paolina, in seno alla funzione educatrice:

Non solum habitum humilem mulierem habere debere (habere debere mulierem), verum etiam auctoritatem ei denegandam et subiciendam praecipit viro: ut tam habitu, quam obsequiis sub potestate sit viri, ex quo trahit originem.⁷⁵

Lo spirito di Paolo è poi ben confermato anche da san Giovanni Crisostomo, in una sua omelia proprio su questo passo di Timoteo:

Il beato Paolo (...) cosa dice? *La donna impari in silenzio*, la donna cioè stia zitta in chiesa. (...) oggi [le donne] fanno un grande schiamazzo, vociando e parlando ininterrottamente, e in chiesa più che altrove. (...) quale utilità si può trarre, se tutti siamo ansiosi di discutere e non prestiamo attenzione a ciò che si dice? Paolo quindi prescrive che la donna *stia in silenzio*, senza parlare in chiesa non solo di cose temporali ma neanche di quelle spirituali.⁷⁶

Giovanni Crisostomo è quasi contemporaneo di Ulfila e sappiamo che predicava anche presso le chiese frequentate dai Goti a Costantinopoli, ma al di là di possibili, indimostrabili suggestioni, è indubbio che gli scritti del padre della Chiesa circolassero e, ancor di più, le sue posizioni teologiche, fra cui quelle relative all'interpretazione di questo passo della lettera paolina a Timoteo.

⁷⁵ Vogel 1969, 263.

⁷⁶ Di Nola 1995, 152-53, omelia IX.

6. Conclusioni

Alla prova dei fatti, attraverso un controllo serrato sulle proposte lessicali operate da Ulfila nella sua traduzione biblica, emerge una profonda e attenta meditazione, anche di ordine teologico, in merito alle scelte effettuate, che non risultano mai banali e che non cessano di stupirmi pensando che questa traduzione risale al IV secolo, in un deserto di esperienze di versioni dal greco al gotico, ma di certo in una foresta di conoscenze teologiche che il vescovo dei Goti doveva aver acquisito nel corso degli anni.

Alla luce di tutte queste considerazioni, tenendo conto di tutte le proposte avanzate in merito alla lettura di un passo paolino quanto mai difficoltoso nei codici palinsesti ambrosiani, credo che si debba accogliere quanto già von der Gobelentz e Loebe avevano timidamente avanzato, confermati da Uppström e da Snædal, ovverosia che la parola *hliupa* debba essere accettata, non solo sulla base della ricostruzione del testo o su ragioni paleografiche, che temo rimarranno sempre lacunose, ma soprattutto grazie all’analisi etimologica confortata dal contesto teologico e, forse ancor più, alla luce del *modus operandi* traduttivo di Ulfila, profondo conoscitore delle sfumature semantiche e, per questo, raffinato traduttore.

BIBLIOGRAFIA

- Alexander Jóhannesson. 1956. *Isländisches etymologisches Wörterbuch*. Bern: Francke.
- Bachmann, Horst, Slaby, Wolfgang A. (Hrsgg.). 1980. *Computer-Konkordanz zum Novum Testamentum Graece von Nestle-Aland, 26. Auflage und zum Greek New Testament*. 3rd Edition, hrsg. vom Institut für neutestamentliche Textforschung und vom Rechenzentrum der Universität Münster unter besonderer Mitwirkung von H. Bachmann und W. A. Slaby. Berlin/New York: Walter de Gruyter.
- Bernhardt, Ernst (Hrsg.). 1875. *Vulfilo oder die gotische Bibel herausgegeben und erklärt von Ernst Bernhardt*. Halle: Verlag der

- Buchhandlung des Waisenhaues.
- Braun, Wilhelm. 1898. "Die Lese- und Einleitungszeichen in den gotischen Handschriften der Ambrosiana in Mailand". *Zeitschrift für deutsche Philologie* 30, 433-448.
- Braun, Wilhelm. 1899. "Die Mailänder Blätter des Skeireins". *Zeitschrift für deutsche Philologie* 31, 429-451.
- Castillionaeus, Carolus Octavius [Carlo Ottavio Castiglioni]. 1839. *Gothicae versionis epistolarum divi Pauli ad Thessalonicenses secundae at Timotheum ad Titum ad Philemonem quae supersunt ex Ambrosianae bibliothecae palimpsestis deprompta cum adnotationibus*. Mediolani: Regiis typis.
- Chantraine, Pierre. 1968-80. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris: Klincksieck.
- Di Nola, Gerardo (a cura di). 1995. *Giovanni Crisostomo, Commento alla prima lettera a Timoteo*, traduzione introduzione e note a cura di Gerardo Di Nola. Roma: Città nuova editrice.
- Einar Ól. Sveinsson (gaf út). 1954. *Brennu-Njáls saga*. Reykjavík: hið íslenzka fornritafélag (ÍF, XII).
- von Friesen, Otto. (1927). *Om läsningen av Codices gotici Abrosiani*. Uppsala/Leipzig: Almqvist & Wiksell.
- von der Gabelentz, Hans Conon, Loebe, Julius (rec.). 1843. *Ulfilas. Veteris et novi testamenti versionis gothicae fragmenta quae supersunt ad fidem codd. castigata, latinitate donata, adnotatione critica instructa, cum glossario et grammatica linguae gothicae, volumen I, textum continens*. Lipsiae: apud F. A. Brockhaus.
- von der Gabelentz, Hans Conon, Loebe, Julius (rec.). 1846a. *Ulfilas. Veteris et novi testamenti versionis gothicae fragmenta quae supersunt ad fidem codd. castigata, latinitate donata, adnotatione critica instructa, cum glossario et grammatica linguae gothicae, voluminis II pars posterior, grammaticam linguae gothicae continens*. Lipsiae: apud F. A. Brockhaus.
- von der Gabelentz, Hans Conon, Loebe, Julius. 1846b. *Grammatik der gothischen Sprache*. Leipzig: F. A. Brockhaus.
- Köbler, Gerhard. 1989. *Gotisches Wörterbuch*. Leiden/New York/ København/Köln: Brill.
- Kroes, Hendrik W. J. 1918. "Etymologisches", *Neophilologus* 3, 188-191.
- Lehmann, Winfred P. 1986. *A Gothic Etymological Dictionary*. Leiden: E. J. Brill.

- Lloyd, Albert L. 1989. *Anatomy of the Verb. The Gothic Verb as a Model for a Unified Theory of Aspect, Actional Types, and Verbal Velocity*. Amsterdam: John Benjamins.
- Lloyd, Albert L., Lühr, Rosemarie, Springer, Otto. 1998. *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*, II. Göttingen/Zürich: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Lowe, Elias Avery. 1938. *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century, Part III, Italy: Ancona-Novara*. Oxford: At the Clarendon Press.
- Magnús Snædal. 2005. *A Concordance to Biblical Gothic, I, Introduction, Texts*. Second edition. Reykjavík: University of Iceland Press.
- Magnús Snædal. 2006. “Wulfila and Oddur Gottskálksson”. In: Christian T. Petersen (Hrsg.). *Gotica minora VI. Theologica & onomastica*. Aschaffenburg: Syllabus.
- Massmann, Hans Ferdinand. 1857. *Ulfilas. Die heiligen Schriften alten und neuen Bundes in gothischer Sprache mit gegenüberstehendem griechischem und lateinischem Texte, Anmerkungen, Wörterbuch, Sprachlehre und geschichtlicher Einleitung*. Stuttgart: S. G. Liesching.
- Meli, Marcello (ed. e trad.). 2008. *Völsupá. Un'apocalisse norrena*. Roma: Carocci.
- Neckel, Gustav, Kuhn, Hans (Hrsgg.). 1983. “Völospá”. In: *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern, I, Text. 5*. verbesserte Auflage. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 1-16.
- Nestle, Eberhard, Nestle, Erwin, Aland, Kurt, et al. (edd.). 1979. *Novum Testamentum Graece*. 26. Auflage. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- Oberlinner, Lorenz. 1999. *Le lettere pastorali, I, La prima lettera a Timoteo*. Brescia: Paideia (Commentario teologico del nuovo testamento, XI, 2).
- ONP: *Dictionary of Old Norse Prose* <<https://onp.ku.dk/onp/onp.php?o35261>> (ultimo accesso 14 novembre 2025).
- Orel, Vladimir. 2003. *A Handbook of Germanic Etymology*. Leiden/ Boston: Brill.
- Streitberg, Wilhelm (Hrsg.). 1908. *Die gotische Bibel. Erste Teil. Der gotische Text und seine griechische Vorlage mit Einleitung, Lesarten und Quellennachweisen sowie den kleineren Denkmälern als Anhang*.

- Heidelberg: Carl Winter Universitätsbuchhandlung.
- Streitberg, Wilhelm (Hrsg.). 1919. *Die gotische Bibel. Erste Teil. Der gotische Text und seine griechische Vorlage mit Einleitung, Lesarten und Quellennachweisen sowie den kleinern Denkmälern als Anhang.* 2. Auflage. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Streitberg, Wilhelm (Hrsg.). 2000a. *Die gotische Bibel. Band 1. Der gotische Text und seine griechische Vorlage. Mit Einleitung, Lesarten und Quellennachweisen sowie den kleineren Denkmälern als Anhang. Mit einem Nachtrag von Piergiuseppe Scardigli.* 7. Auflage. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Streitberg, Wilhelm. 2000b. *Die gotische Bibel, Band 2, Gotisch-Griechisch-Deutsches Wörterbuch.* 6. Auflage, Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Steinbjörn Egilsson. 1966. *Lexicon poeticum antiquæ linguæ septentrionalis. Ordbog over det norsk-islandske skjaldesprog.* 2. udgave ved Finnur Jónsson. København: Atlas Bogtryk.
- de Tollenaere, Felicien, Jones, Randall L. 1976. *Word-Indices and Word-Lists to the Gothic Bible and Minor Fragments.* Leiden: Brill.
- Uppström, Andreas (ed.). 1864. *Codices Gotici Ambrosiani sive epistolarum Pauli Esrae Nehemiae versionis goticae fragmenta quae iterum recognovit per lineas singulas descripts adnotationibus instruxit Andreas Uppström.* Holmiae et Lipsiae: Samson et Wallin.
- Vogel, Henricus Iosephus (rec.). 1969. *Ambrosiastri qui dicitur commentarius in epistulas Paulinas, pars III, in epistulas ad Galatas, ad Efesios, ad Filippenses, ad Colosenses, ad Thessalonicenses, ad Timotheum, ad Titum, ad Filemonem.* Vindobonae: Hoelder-Pichler-Tempsky. (CSEL, LXXXI)
- de Vries, Jan (cur.). 1936. *Wulfilae codices ambrosiani rescripti epistularum evangelicarum textum goticum exhibentes, I Textus, II, Cod. A et Taurinensis, III Cod. B. C. D. Augustae Taurinorum:* Gerardo Molfese.
- de Vries, Jan. 1962. *Altnordisches etymologisches Wörterbuch.* 2. Auflage. Leiden: Brill.
- Wendt-Hildebrandt, Susan Emily. 1981. *The Gothic Version of the Pastoral Epistles: A Decipherment, Edition, Translation, and Concordance, Volumes I and II,* The University of Michigan Phd, 1974. Ann Arbor (Mich.): University Microfilms International.
- Weber, Robert, Gryson, Roger (edd.). 2007. *Biblia sacra iuxta vulgatam*

versionem. 5. Auflage. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
Zappella, Marco (ed.). 2014. *Nuovo testamento interlineare. Greco Latino Italiano.* Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.

